

Question time alla Camera sugli attacchi di Taormina, Vietti e Pecorella ai giudici di Milano e Palermo

# Castelli non si mette contro i suoi vice

## Il Guardasigilli: nessuna interferenza con i magistrati, solo diritto di opinione

ROMA Il governo non intende «interferire rispetto a procedimenti giudiziari e pronunce emesse dalla magistratura», ma i membri dell'esecutivo - così come tutti i parlamentari - conservano «il diritto che ha ogni cittadino di esprimere il proprio giudizio a titolo individuale». Lo slalom dialettico utilizzato ieri alla Camera durante il question-time consente al ministro della Giustizia di non esprimere censure nei confronti degli avvocati sottosegretari e presidenti di commissione della destra che hanno attaccato duramente le decisioni dei giudici di Palermo e Milano.

Il Guardasigilli, nella sostanza, fa un passo indietro rispetto alle posizioni espresse nei giorni scorsi anche perché dribbla quello che il vicepresidente dell'Anm, Giovanni Salvi, definisce «un problema di galateo istituzionale»: la commistione tra cariche pubbliche e interessi professionali privati di penalisti come Carlo Taormina e Gaetano Pecorella che hanno condannato duramente le sentenze su Piazza Fontana e su Corrado Carnevale.

Il silenzio di ieri su questo punto appare più evidente se si ricordano le dichiarazioni rese dal ministro domenica scorsa sul «conflitto d'interessi»: «Sarà necessario - affermava Castelli - valutare approfonditamente la questione anche perché molte delle persone che fanno queste dichiarazioni sono avvocati, quindi in qualche modo coinvolti in queste vicende».

Ieri il Guardasigilli ha ribadito che le affermazioni anti-giudici degli esponenti del governo e della maggioranza erano state rilasciate «a titolo individuale», e che atterrano più alla ricostruzione storica che alla valutazione giudiziaria.

Anzi - ha giustificato il ministro - nel caso di Piazza Fontana «l'enorme lasso di tempo intercorso» dai fatti alla sentenza «ha costituito l'ulteriore e forse il vero motivo sostanziale dei giudizi da più parte formulati». Insomma: «una giustizia che dopo oltre trent'anni non è riuscita ancora a pronunciare una sentenza definitiva è comunque in difetto, quale che sia il giudizio di merito espresso dai giudici».

Quindi: Pecorella, Taormina e Vietti si sarebbero limitati a mettere il dito nella piaga delle «gravi disfunzioni» della giustizia, per dirla con Castelli. Ma cosa c'entrano con la crisi della macchina giudiziaria pa-

role come: «a Milano è stata scritta la storia con la penna rossa», Taormina; verdetti «come questi non giovano ad aumentare la fiducia dei cittadini», Vietti; quella su piazza Fontana «è una sentenza politica», Pecorella. Il ministro, comunque, spiega che il suo intendimento è quello di non perdersi «in polemiche spesso strumentali», ma di lavorare a riforme che diano al Paese risposte adeguate.

E Giovanni Salvi commenta le parole del Guardasigilli affermando che è difficile comprendere quale sia il confine tra le prese di posizione individuali e quelle ufficiali del governo: «è inevitabile - spiega - il rischio di un effetto non voluto di condizionamento su processi in atto». Mentre per il diessino Carlo Leoni le affermazioni «molto gravi» del ministro hanno dato copertura alle critiche del sottosegretario Taormina. «Sembrava che nei giorni scorsi Castelli avesse assunto una posizione più equilibrata e di garanzia - dice Leoni - Invece, rispondendo al question time, il ministro ha coperto e confermato la fiducia al sottosegretario Taormina che aveva criticato la sentenza della magistratura sulla strage di piazza Fontana».

n. a.



## mafia

### Il Csm: calano i pentiti in 4 anni meno 77%

Mariagrazia Gerina

ROMA Pentiti in via d'estinzione. Tra il '97 e il 2000 si è ridotto drasticamente il numero di nuovi pentiti: più dimezzate le domande di collaborazione (da 238 a 105), ancora di meno le proposte accettate (si passa da 193 nel '97 a sole 45 nello scorso del 2000). A dare l'allarme è il Consiglio superiore della magistratura. Lo fa con dei numeri che parlano chiaro e sono un «riscontro oggettivo» alle difficoltà denunciate dalle procure antimafia. Mentre Cosa Nostra «sembra essersi inabissata», la Giustizia si ritrova tra le mani

un'arma spuntata. I «collaboratori di giustizia», il principale strumento nella lotta alla mafia, sono sempre meno e sempre meno decisivi, «giacché provenienti da ruoli operativi di minore rilievo». Così si legge nella relazione del Consiglio superiore della magistratura, che domani sarà sottoposta al plenum di Palazzo del marecchiano Natoli «vi sarebbe stata la necessità di interventi legislativi tendenti, se non a stimolare la crescita delle collaborazioni, quanto meno a non determinare la loro contrazione».

La diminuzione del numero dei pentiti non è un fenomeno senza spiegazioni e sarebbe oltretutto un

sufficiente ad assicurare un inserimento nella struttura sociale e a garantire il nucleo familiare dell'interessato, e ancora lamentano tempi lunghi e procedure eccessivamente rigide.

Sotto accusa, in effetti, è l'intero processo di riforma della legge sui pentiti. I «tempi lunghi» della riforma sui collaboratori di giustizia, si legge nella relazione, «non hanno certo favorito o incentivato il ricorso a questo strumento». Ma le critiche entrano anche nel merito della legge, che conterrebbe «consistenti zone d'ombra» e norme «di dubbia utilità o scarsamente comprensibili». E in discussione vengono messi i presupposti stessi della legge: «alla luce dei positivi risultati conseguiti dal '92 in poi», scrive il relatore Gioacchino Natoli «vi sarebbe stata la necessità di interventi legislativi tendenti, se non a stimolare la crescita delle collaborazioni, quanto meno a non determinare la loro contrazione».

La diminuzione del numero dei pentiti non è un fenomeno senza spiegazioni e sarebbe oltretutto un

obiettivo perseguito dalla stessa legge approvata nel febbraio scorso, sulla quale il relatore, ex pm di Palermo, continua a far piovere critiche. Denuncia «preoccupanti violazioni di principi processuali e penalistici in contrasto con la garanzia costituzionale del diritto di difesa». E contesta scelte di fondo, quella di subordinare alla novità delle rivelazioni del pentito l'accesso al programma di protezione, che, secondo la Commissione, «limita la possibilità di collaborazioni particolarmente significative».

Mentre «non tiene conto dell'esperienza pratica maturata in molti processi», il divieto delle dichiarazioni a rate con la previsione di un termine rigido per parlare.

Queste le note che saranno presentate domani di fronte al plenum del Consiglio superiore della magistratura, insieme a «numeri» e «cause reali e concrete», poste all'attenzione anche dei presidenti di Camera e Senato, ai ministri dell'Interno e della Giustizia, al presidente dell'Antimafia e al governatore della Banca d'Italia.

## L'Ann della Corte dei conti ammonisce: basta con gli attacchi politici ai giudici

ROMA «Gli attacchi all'operato della magistratura, già da tempo in corso, si sono andati via via aggravando, tanto da delineare un evidente disegno delegittimante dell'istituzione Giustizia, per eroderne l'autonomia e l'indipendenza e ricondurre l'azione del pubblico ministero sotto il controllo dell'esecutivo». Il Consiglio Direttivo dell'Associazione magistrati della Corte dei Conti risponde così alle dichiarazioni dei sottosegretari all'Interno, Taormina e alla Giustizia, Vietti, del presidente della commissione Giustizia della Came-

ra Pecorella, dopo le sentenze su Piazza Fontana e sul giudice Carnevale. Il sodalizio dei giudici contabili chiede «un deciso intervento» del Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi, del Vice Presidente Fini, dei ministri della Giustizia, Castelli, e della Funzione Pubblica, Frattini, «a tutela della dignità della magistratura segnalando il grave disagio dell'opinione pubblica in relazione ad atteggiamenti gravemente lesivi dei principi della separazione dei poteri e del rispetto delle prerogative degli organi costituzionali».



## Da Soccorso rosso a Mediaset Storia di Gaetano Pecorella il legale degli stragisti

Enrico Fierro

ROMA Chi lo conosce bene si azzarda a dire che il suo è un caso da studiare. No, è il consiglio che ci viene dato, qui le categorie del trasformismo e del voltgabbanismo c'entrano poco, perché Gaetano Pecorella, avvocato di grido e difensore primo di Silvio Berlusconi, non ha certo bisogno dei mezzucci della bassa cucina politica per tirare a campare.

Il soggetto è tortuoso, ci dicono, volubile, grande ammiratore di sé e dei suoi protagonismi. Solo così si spiegano le capriole dell'uomo e gli storici cambi di campo dell'avvocato. Combattivo legale di «Soccorso Rosso» nei grigi anni Settanta, difensore di Berlusconi e del Gotha Mediaset nei coloratissimi anni Duemila. Comosso avvocato di parte civile in uno dei processi per la strage di Piazza Fontana, quello di Catanzaro, legale di Delfo Zorzi il giapponese, uno dei condannati per quei diciassette morti.

Si torna indietro e si sfogliano le pagine ingiallite di «Lotta Continua».

«L'avvocato Pecorella è stato il protagonista di processi fondamentali nella storia del movimento a Milano, nei quali all'indiscussa preparazione tecnica ha sempre unito un forte senso democratico ed un concreto spirito antifascista».

Era il 24 gennaio del 1980, si indossava l'eskimo e si cantavano i Nomadi. Oggi l'avvocato, indossato il suo blazer berlusconiano, quasi rifiuta quel passato. Lo nega decisamente: «Non ho mai fatto parte di Soccorso Rosso». Avvocato rosso, amico dei rossi perché Berlusconi lo candida? È la domanda tormentone che Lega e Alleanza Nazionale pongono tre anni fa, quando Achille Serra, deluso dalla politica, lascia il suo seggio a Montecitorio e torna a fare il suo mestiere di poliziotto. Sentite cosa scrive la Padania: «L'avvocato Gaetano Pecorella, ex legale di punta di «Soccorso Rosso» e difensore di ultrà di sinistra, ha disinvoltamente cambiato casacca ed ha accettato ufficialmente la candidatura per il Polo alle elezioni suppletive alla Camera. All'anticomunista Berlusconi non interessa il suo passato politico, ma solo il fatto che Pecorella sia anche lui in guerra con il pool milanese, secondo la ben nota proprietà transitiva i nemici dei miei nemici sono miei amici».

In effetti, quella candidatura sollevò non poche polemiche nel Polo. Insorsero anche i milanesi di An. Ben in cinquanta, c'era pure Mirko Tremaglia, oggi ministro e collega di maggioranza del nostro. Si mossero e scrissero una lettera ad Ignazio La Russa, avvocato pure lui e coordinatore lombardo del partito di Fini per chiedere «una più approfondita presa di distanza rispetto a qualsiasi forma di giustificazione storico-poli-

tica dell'antifascismo militante». La questione era di quelle che bruciavano sulla pelle degli ex missini meneghini, Pecorella, infatti, era stato il difensore di uno degli imputati per l'omicidio del giovane di destra Sergio Ramelli. «Non si può - tuonarono i milanesi di An - mettere da parte queste questioni per puro opportunismo politico».

Apriti cielo, Pecorella sbottò: «Non consento a nessuno di sindacare le scelte che ho fatto come avvocato». Ieri come oggi. Lo stesso scenario e le stesse reazioni.

C'è una sentenza che condanna uno dei suoi assistiti, quel Delfo Zorzi prudentemente riparato in Giappone per evitare l'ergastolo, ed è una sentenza politica». E ai suoi critici che gli fanno rilevare l'esistenza di un pesante conflitto di interessi tra la sua posizione di difensore di Zorzi e quella di presidente della commissione Giustizia di Montecitorio, l'avvocato risponde: «Sostenere che qualunque critica a una sentenza è delegittimante, significa rendere i giudici immuni per qualunque decisione, e questo sarebbe un pericolo per la democrazia, l'anticamera di una dittatura».

E sì, perché i magistrati hanno troppo potere, e pensare che tendono pure di continuare a giudicarsi da soli. «La magistratura è l'unico organo dello Stato che non risponde che a se stessa».

Fanno troppa politica i pubblici ministri, e «troppi indagano su Silvio Berlusconi». Sia pure con maggiore tatto e accortezza, anche l'avvocato Pecorella ha le stesse identiche ossessioni del suo collega - di professione e di partito - Carlo Taormina. Bisogna fermarli, i pm, perché «la catena di fatti accaduti da quando c'è il nuovo governo sarà pure casuale, ma se non lo fosse sarebbe inquietante. Dal blocco dei cantieri dell'Alta velocità alle perquisizioni a Mediaset, dalla sentenza Mondadori alla richiesta di rinvio a giudizio per falso in bilancio, dalla condanna di Carnevale a piazza Fontana: ogni giorno c'è un magistrato che si pronuncia su qualcosa che riguarda il governo o la maggioranza».

L'avvocato e il presidente della commissione Giustizia, due figure che si integrano: l'una aiuta l'altra. Se la procura di Milano chiede il rinvio a giudizio di Berlusconi e di altri 25 capataz della Fininvest con l'accusa di falso in bilancio l'avvocato Pecorella insorge, «questa è guerra».

Mentre il presidente della commissione Giustizia, sempre Pecorella, avanza ipotesi di condono fiscale per l'esportazione di capitali all'estero e di fortissime riduzioni delle sanzioni per i falsi in bilancio. «L'ipotesi è legale la punibilità del reato al danno concreto patito dai soci». Insomma, una vera e propria manna per i tanti colletti bianchi finiti nella mani dei cattivi di Milano. Un bel salvagente per Silvio Berlusconi.

## Rinviate a oggi la sentenza Mannino

PALERMO È slittata ad oggi a mezzogiorno nell'aula bunker del carcere di Pagliarelli a Palermo la sentenza nei confronti dell'ex ministro democristiano Calogero Mannino, accusato di concorso in associazione mafiosa. Lo ha detto ieri uno dei suoi difensori, l'avvocato Salvo Rielu, che ha ricevuto comunicazione dalla cancelleria della seconda sezione penale del Tribunale, presieduta da Leonardo Guarnotta. I pubblici ministeri Vittorio Teresi e Teresa Principato hanno chiesto la condanna a 10 anni di reclusione. Il processo si è aperto il 28 novembre del 1995, ed è stato uno tra i più lunghi celebrati per mafia a Palermo. I giudici sono in camera di consiglio da lunedì 25 giugno. Rielu non ha potuto anticipare se Mannino, oggi presidente regionale del Cdu, sarà o meno presente domani alla lettura del verdetto.

Il «record» lo detengono ancora i giudici della quinta sezione del Tribunale di Palermo, che il 23 ottobre del '99 hanno assolto il senatore a vita, Giulio Andreotti, dopo undici giorni di Camera di consiglio. Ma i colleghi della seconda sezione penale, che dovranno decidere sulle sorti di Mannino, ci sono andati molto vicini. Se oggi usciranno a mezzogiorno in punto, così come è stato annunciato dal presidente Leonardo Guarnotta, saranno rimasti dentro le stesse stanze dell'aula bunker del carcere Pagliarelli, un solo giorno in meno, cioè dieci giorni, circa 240 ore in tutto.

www.buy@alfaromeo.com

**Le vacanze? Godetevele fino in fondo.**

Summer  
**Check-Up Alfa Romeo**  
2001  
SELENIA

**Check-Up Alfa Romeo.**  
35.000 lire, 20 controlli, 6 mesi di Targa Assistance.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Fino al 30 settembre 2001, con Check-Up Alfa Romeo, potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire (18,07 euro). L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il Check-Up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il Check-Up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistance valida in tutta Europa. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete una confezione speciale da rhabocco Selenia, per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore\*.

Prenotate on line il Check-Up.

**Alfa Romeo**  
Civica Sportive

\*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.